## A dieci anni dalla morte la Brin ricordata nella cittadina natale

## Irene, la «contessa» armata di frusta

fondo della galleria. Irene Brin, perle al collo e luminosi occhi d'acquamarina, acco-glieva i visitatori. Entrò un giovane guardandosi intorno con impacciata circospezione. Era bruno con i lineamenti perfetti, indossava un maglio-ne da ciclista e un basco un po' liso che non frenava del tutto la massa dei capelli che aveva ispidi e nerissimi. Irene, con la mano inguantata di raso, lo indicò ai presenti e disse con il più disarmante sorriso. «Non è lo spazzacamino, è il nostro artista: Renzo Vespignani». Alle pareti i disegni e le incisioni di Vespignani parlavano delle rovine della guerra da poco finita: i vagoni incendiati allo scalo Tiburtino, i paesaggi di periferia che diventavano sul foglio una matassa intricata di fili, di macchie, di sbavature, i prati contaminati la massa dei capelli che aveva shavature, i prati contaminati da rifiuti e detriti, le case del Portonaccio con i muri sbrec-ciati dai mitragliamenti, un cane morto, le prostitute del Caffe Giuliani. Ma parlavano anche di una giovinezza, la sua, la nostra, che si era matu-rata in fretta e che pur tra tanti tristi spettacoli e fatti cruenti, rivendicava un largo margina alle scoperte, ai trasalimenti, agli abbandoni irrepetibili, dei vent'anni. dei vent'anni.

E' questo il primo ricordo che ho dell' *Obelisco*, ed è que-sta una delle immagini più nette che affettuosamente custodisco di Irene Brin. Il se-condo ricordo, per me non meno memorabile, è di qual-che anno dopo (gennaio 1952): la personale di Burri. I «catrami», le «muffe», i primi «sacchi». Una emozione di-versa, incontenibile di fronte alla presenza irriducibile in quelle opere di una materia al limite del disfacimento, dell' insulto, dell'irrisione; che per stodisco di Irene Brin. Il seinsulto, dell'irrisione; che per miracolo di forma si riscatta-vano e quasi sublimavano in una bellezza altra, dilapidata

ma esorcizzata.

L'Obelisco si era aperto nel novembre del 1946 con una mostra di Morandi. Nel catalogo era annunciato il programma della galleria che prevedeva esposizioni, poi tutte realizzate, di Lautrec, Gauguin, Seurat, Monsù Desiderio, Modigliani, De Chirico, Picasso, Magritte, Tanguy, Cocteau, Afro el «fotografia antica e moderna» Lo spirito sottile di Irene si integrava perfettamente con l'occhio sottile di Irene si integrava perfettamente con l'occhio rabdomantico di suo marito, Gaspero del Corso; con Carlo Cardazzo, il mercante italiano al quale va il merito di aver fatto conoscere nel dopoguerra l'arte internazionale e di aver rivelato al pubblico i nostri talenti più sicuri.

Ma pur collaborando atti-vamente con Gaspero, la grande passione di Irene restò sempre il giornalismo. Tanto che al giornalismo ella sacrifi-cò il suo dono di scrittrice, an-che se i suoi pochi libri — Le Visite, Olga a Belgrado scritto durante la guerra in zona di o-perazioni e, soprattutto, Usi e costumi 1920-1940 — andrebbero riletti con maggiore at-

Irene Brin è morta dieci an-Irene Brin è morta dieci anni fa. Colpita da un male insorabile seguitò fino all'ultimo a lavorare e a viaggiare. Ancora pochi giorni prima di morire era andata a Strasburgo per una rassegna promossa dal Consiglio d'Europa sull'arte e il teatro, dove una ricostruzione della messinscena di Balla per «Feux d'artifice» di Stravinsky, curata dall'Obeli-Balla per «Feux d'artifice» di Stravinsky, curata dall'Obeli-sco (la galleria aveva dedicato un intero anno di mostre, il 1968, al grande maestro futu-rista) aveva riscosso particola-re successo. Solo sulla via del ritorno aveva espresso il desi-derio di fermarsi a Sasso di Bordighera, e qui nella sua bella casa sulla collina, tra gli ulivi e le fasce dei garofani. ulivi e le fasce dei garofani, nella sua terra ligure alla qua-le era tanto legata, chiuse im-

peccabilmente la sua impecca-bile vita terrena. Ora al Sasso la si è ricordata. Una lapide è stata collocata sulla «amatisstata collocata sulla «amatis-sima casa dei suoi», accanto a quelle già dedicate a suo pa-dre, valoroso militare, e a suo zio, Francesco Rossi, sociali-sta e antifascista. Non è stata una cerimonia ufficiale, piut-tosto una riunione di molti a-mici alla quale ha partecipato tutta la popolazione del paese. Persino i bambini sono stati ammessi a giocare nel «giardino d'Irene», così curato, verde, fiorito, popolato di scultu-re el el loro grida eccitate intor-no al buffet dove le migliori cuoche dei cosiddetti Otto Luoghi sembravano aver fatto

di matrimonio», la prima letnaire» e «pasqualine», si confondevano con lo squittire
delle rondini che volteggiavano intorno al campañile della
piccola chiesa bianca e rosa.
Esattamente quello che Irene
Brin, così esigente con se stessa e con gli altri, avrebbe voluto e consigliato ad una delle
sue tante lettrici in una rubrica celebre negli anni Cinquanta: «La contessa Clara», pubblicata su «La Settimana Incom».

di matrimonio», la prima lettera di Longanesi che cominciava così: «Gentile signorina,
seguo da tempo i suoi articoli
che collaborasse ad un mio
numero del giornale il suo
pezzo, «quando in veli bianchi
tornò dalla chiesa dove si era
appena spossala». Su Omnibus

Il vero scopritore d'Irene Brin era stato Longanesi. Fu lui a cambiare il suo nome da Marilù Rossi in Irene Brin. Irene conservò sempre «tra la fede di battesimo e il libretto no numero del giornale il suo pezzo, «quando in veli bianchi tornò dalla chiesa dove si era appena sposata». Su *Omnibus* scrisse fino alla chiusura coatta del settimanale provocata pretestuosamente da un arti-colo di Savinio, divenendo in quella redazione, nella quale ciascuno aveva una propria etichetta, «la fustigatrice dei costumi». Il suo profondo, te-nace persino umile amore per il giornalismo non le fece mai assumere nel lavoro quegli atteggiamenti da «prima don-na» che aveva, talvolta sia pu-re con grande naturalezza e charme, nella vita. Se su altri due giornali, sempre di Lon-ganesi, fu «Adelina» per certe cronache di massaia e «Geral-dina Tron» per certi racconti, tenne anche in seguito numerose rubriche con vari pseudorose rubriche con vari pseudo-nimi. Ma persino nel suo pez-zo più quotidiano sul «Gior-nale d'Italia» c'era sempre al-meno un brano esemplare, una osservazione implacabilmente esatta.

Colta senza diventare pe-dante, ironica senza ombra di volgarità, aborriva la facilo-neria, il linguaggio sciatto e anonimo. La sua sintassi che non ammetteva né licenze né non ammetteva né licenze né debolezze piaceva ad Emilio Cecchi, che riconosceva in lei uno dei più penetranti commentatori del gusto e del costume. Irene Brin restava insomma sempre se stessa; anche quando intratteneva le casalinghe, chiariva i dubbi sentimentali degli adolescenti, disputava le cando del diviatero. timentali degli adolescenti, di-vulgava le regole del gialteo, il suo stile non si offuscava, ir-reprensibile come nelle sue fa-mose cronache di moda che ne fecero, tra l'altro, una delle più apprezzate collaboratrici di «Harper's Bazaar» (fu con Giorgini la vera inventrice della moda italiana), nei bril-lanti renortages di viaggi per della moda italiana), nei bril-lanti reportages di viaggi per «L'Europeo», nelle informate cronache d'arte per «La Fiera Letteraria». A quanti affer-mavano che la lingua italiana è difficile, paludata, accade-mica, rispondeva che «non è vero niente, al contrario è agi-le, ricca, spiritosa e non le manca nulla, basta saperla u-sare con garbo e dignità». Una regola d'oro che ha sem-pre messo in pratica. pre messo in pratica.

Lorenza Trucchi

## **Tennessee Williams** scrive un dramma sui Fitzgerald

Londra, I settembre
II drammaturgo americano Tennessee Williams staper terminare la stesura di
un nuovo dramma basato sui
rapporti tra Scott Fitzgerald
e sua moglie Zelda e sulla
generazione degli anni '20 di
cui essi sono, per concorde opinione di storici e biografi,
uno dei più significativi emblemi. Il sessantacinquenne
drammaturgo statunitense
sta da tempo lavorando a
questo testo e trova che Londra sia il luogo più adatto per
"osservare — come ha dichiarato ad un giornalista
britannico — Il riproporsi
dello spirito distruttivo a livello massiccio nell'epoca
attuale, come se dall'osservatorio di Greenwich si vedesse più da vicino la follia
collettiva». Egli ha poi reso
noto il titolo del nuovo dram
a, sarà «Clothes for a summer hotel», letteralmente
sabiti per un albergo estivo». mer hotel», letteralmente «abiti per un albergo estivo».

Per quanto discusso e con-testato, l'autore di «Zoo di



Fitzgerald con l glie Zelda

vetro», «Un tram chiamato desiderio», «La rosa tatua-ta», «La gatta sul tetto che scotta», «Improvvisamente l'estate scorsa», «La notte

dell'iguana» eccetera conti-nua ad esercitare una note-vole influenza sul mondo tea-trale anglosassone, al di qua e al di là dell'Atlantico.